

ora da i tentativi de' Gallispani in Lombardia, stante la speranza di poter almen ridurre quella Repubblica a qualche onesto aggiustamento, onde risarcito restasse l'onore dell'armi dell'Augusta Regina, con animo di slargar la mano occorrendo ad ogni possibil sorta d'indulgenza. Fu in fatti spedito nel dì 15. d'Aprile a quel Governo un Ufiziale, che in voce e in iscritto gli fece intendere, come l'esercito Regio-Cesareo era pervenuto in quelle vicinanze per farsi ragione de i delitti e della fede violata da i medesimi Genovesi, con tanti danni inferiti alle persone e sostanze dell'esercito dell'Imperadrice Regina. Che erano anche in tempo di ravvedersi e di ricorrere pentiti del loro errore alla Clemenza di sua Maestà, nel cui cuore più possanza avea il desiderio di far grazie, che di dispensar gastighi. E di questa Clemenza, e de' sentimenti Cristiani d'essa Imperadrice Regina, a cui troppo dispiacerebbe la rovina di una delle più belle e floride Città d'Italia, si faceva un pomposo elogio. Ma che? se indugiassero a pentirsi ed umiliarsi, si procederebbe, da che fossero giunte le artiglierie, con ogni maggior rigore contro la loro Città, persone, case, e campagne, colla giunta d'altre più strepitose minaccie di ferro, fuoco, e rovine: le quali come s'accomodassero con quella gran Clemenza e sentimenti Cristiani, che giustamente s'attribuivano alla Maestà sua, non arrivarono alcuni a comprenderlo. La risposta della Repubblica conceputa con termini della maggior venerazione verso l'Augusta Imperadrice Regina, portava, che non ad essi si avea da imputare la necessità, in cui s'era trovato il Popolo secondo il Gius Naturale e delle Genti di prendere l'armi per sua difesa, e non per offesa, da che ad altro non pensavano gli Austriaci Ministri, se non a ridurlo nell'estrema povertà e schiavitù, senza nè pure permettere, che i richiami loro pervenissero alla Regina, il solo conoscimento della cui Clemenza avea indotto il Governo a volontariamente aprir le porte all'armi sue. Che pertanto non riconoscendo in sè delitto, nè motivo di chiedere perdono, speravano, che la somma rettitudine della Maestà sua troverebbe il loro contegno degno di compatimento, e non di risentimento; e che altrimenti avvenendo, essi attenderebbono a difendere quella Libertà, in cui Dio gli avea fatti nascere, pronti a dar le lor vite più tosto che cedere a chi la volesse opprimere.

NON vi fu bisogno di microscopio, per iscoprir le ragioni, onde furono mossi i Genovesi a sì fatta risposta. Aveano contratto nuovi legami ed impegni colle Corone di Francia e Spagna, senza loro consenso non poteano onoratamente venire a trattati contrarj. Per-

duta